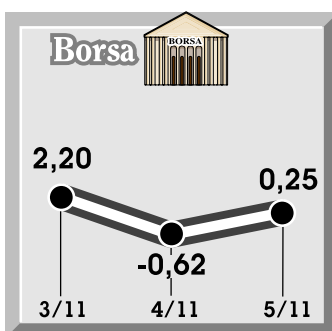


24 miliardi di utile per la cassaforte degli Agnelli

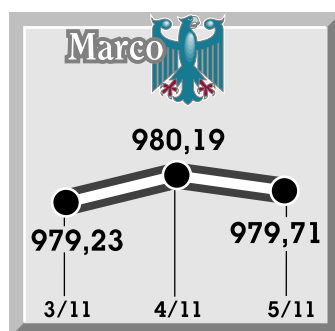
Un utile netto di 24,3 miliardi, pari al 15,8% in più rispetto all'esercizio precedente: questo il risultato d'esercizio della «Giovanni Agnelli e C.»...



MERCATI table with columns for Borsa, BOT, Cambi, and various market indicators.

TITOLO PEGGIORE B ROMA W B table listing various financial titles and their values.

FONDI table listing various fund performance metrics and indicators.



Piccole imprese cercate da Microsoft

Bill Gates porta l'informatica nelle piccole e medie aziende. La Microsoft ha lanciato una campagna mondiale per «perennializzare il livello di informatizzazione» delle Pmi.

Ittierre e Sadi debuttano in Borsa

Moda e controsuffici pronti a entrare a piazza degli Affari. È di ieri la notizia di un doppio collocamento fissato per giovedì 27 novembre.

Moda e controsuffici pronti a entrare a piazza degli Affari. È di ieri la notizia di un doppio collocamento fissato per giovedì 27 novembre. A coronare il loro sogno sono la Ittierre, una società molisana di Pettoranello (Isernia) che produce e commercializza le linee giovani di Dolce e Gabbana, Versace, Ferré e, prossimamente, il marchio di Romeo Gigli e della Sadi, un'azienda vicentina specializzata in controsuffici, pavimenti ed altri prodotti architettonici per l'edilizia.

All'Ecofin la mossa francese infastidisce la Germania. Strauss Kahn: «Abbiamo il diritto di proporre un nome»

Banca europea, Waigel frena Chirac «Non esistono accordi Parigi-Bonn»

Ma la candidatura di Trichet trova l'aperto sostegno della Spagna

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Anche la Spagna è pronta a fare il nome del proprio candidato per la Banca europea: Miguel Angel Roco. È la nuova svolta della «battaglia della banca» dietro le quinte di una riunione Ecofin in affanno sui temi della disoccupazione.

congiunto Chirac-Jospin con cui, martedì, è stata avanzata ufficialmente la candidatura di Jean-Claude Trichet, l'attuale governatore della banca di Francia. Il ministro delle finanze tedesco, Theo Waigel, appena mette piede a Bruxelles per la riunione Ecofin dedicata alla preparazione del Consiglio straordinario sull'occupazione (20-21 novembre a Lussemburgo), smentisce Moscovici: «Non esiste alcun accordo tra Francia e Germania. E, poiché, la situazione non è facile, certamente non la rende più facile qualunque dichiarazione pubblica».

co prima di decidersi a rendere pubblico lo scontro sul non gradimento per Duisenberg. Apparentemente, i francesi appaiono un po' isolati nella guerra della Banca. Ma non sono pochi a dire, sottovoce, che la scesa in campo di Trichet possa servire a riaprire i giochi sull'intera sistemazione gerarchica della Banca (un presidente ed un ufficio esecutivo composto da quattro sino a sei membri) mandando al rogo sia Trichet sia Duisenberg secondo la regola che un terzo è sempre la scelta migliore.

Francia non ha rotto alcuna regola perché, sin quando non viene presa una decisione, non esistono scelte esplicite. Noi abbiamo tutto il diritto di esprimere una nostra candidatura». Se Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro italiano, fa osservare che gli sarebbe piaciuto che fossero state rispettate le procedure previste dal Trattato, la Francia tiene a ricordare quanto venne deciso al momento di affidare a Duisenberg la guida dell'Ime in sostituzione di Alexandre Lamfalussy il cui mandato andava a scadere nella primavera del 1996.

La decisione della commissione va considerata come «uno stimolo a predisporre in concreto le condizioni operative necessarie per l'effettiva apertura del mercato delle Tlc entro i termini fissati», ha commentato il sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria.

In primo piano Palazzo Chigi ha replicato con un «no comment» alla candidatura di Trichet Il difficile ruolo dell'Italia, stretta tra due fuochi

Non piace Duisenberg e la Francia sostiene il rapido ingresso italiano nell'Uem. Ma la strada per l'Euro passa per la Germania.

ROMA. Quello che regala Palazzo Chigi è uno stringatissimo «no comment». Il ministro dell'economia Ciampi rinvia allo statuto di Maastricht, come dire che il negoziato sul presidente della Banca centrale europea (Bce) deve essere condotto in modo diversi dagli accordi bilaterali più o meno segreti. Prodi, Ciampi e il governatore della Banca d'Italia Fazio erano a conoscenza che nel pentolone francese stava bollendo lo scoppio di una crisi politico-diplomatica. Era solo questione di giorni. Era noto a tutti che Chirac aveva bollato l'accordo del 14 maggio 1996, quando i banchieri centrali riuniti a Francoforte decisero di proporre Wim Duisenberg alla testa dell'Istituto monetario europeo, un «colpo» delle autorità monetarie tedesca e olandese. Oggi si sa che Trichet (ma forse solo il governo francese) non ne venne informato che all'ultimo momento. Al vertice italo-francese di Chambéry la presidenza della Bce era stata discussa in questi termini: come si può sganciare il «clone» della Bundesbank Duisenberg senza far precipitare sull'Italia alleata della Francia i malumori tedeschi?

Un'altra candidatura di compromesso gradita ai francesi. Il problema è che non può restituire il favore gridando ai quattro venti perché non può inimicarsi la Germania. Un editoriale del quotidiano economico Handelsblatt sosteneva ieri questa tesi: «L'ultimatum parigino è un grande shock per i tedeschi. Gli euroscettici avvertono che i loro sospetti sono stati confermati dal fatto che l'élite politica francese non accetterà l'indipendenza della Banca centrale europea secondo la tradizione della Bundesbank». Poniamo il caso che Prodi o Ciampi si unissero al coro francese contro Duisenberg: per l'opinione pubblica tedesca, che nella sua maggioranza non vuole sostituire il marco con l'Euro, sarebbe la conferma che lo scambio è troppo rischioso per la stabilità monetaria. La conclusione è che l'Italia rischia di trovarsi in panne dal punto di vista diplomatico. Surclassata dalla Spagna che cerca di porsi come mediatore tra i due grandi litiganti. Dietro le schermaglie su Duisenberg c'è innanzitutto il rifiuto del

fronte europeo non tedesco di accettare che la Bce sia la fotocopia della Bundesbank. Anche negli uomini. Qualche tempo fa Prodi dichiarò che all'Italia andrebbe benissimo anche Tietmeyer come presidente. Come dire: non temiamo nessuno perché l'Italia ha ritrovato disciplina fiscale e credibilità politica. Questa frase è stata interpretata anche come un segnale a Duisenberg: visto che si deve ballare, meglio che a guidare le danze sia il leader del rigore monetario europeo per eccellenza piuttosto che un comprimario. Lo

scontro tra Francia e Germania riguarda la natura dei rapporti tra Bce e governi europei. Un terzo problema riguarda l'assetto del consiglio esecutivo della Bce che dovrà essere formato almeno da 4 membri fino al numero massimo di 6. In Italia si ritiene impossibile uno stop all'Italia. Se diventasse presidente un uomo del calibro di Tietmeyer è possibile che i piccoli paesi rivendichino due posti e non uno, mentre la Spagna punterà i piedi per non passare sotto l'Italia.

Antonio Pollio Salimbene

Manifestazione oggi dei lavoratori che si concluderà al ministero dell'Industria

Olivetti e Finsiel, corteo a Roma

Le due aziende rischiano trasformazioni con pesanti tagli occupazionali. Si apre la vertenza informatica.

MILANO. Dopo quelle di Ivrea, di Firenze e di Napoli, nuova manifestazione oggi a Roma dei lavoratori Olivetti e Finsiel. Con un obiettivo su tutti. Ottenere una politica industriale capace di difendere e sviluppare l'informatica, settore, secondo il segretario nazionale della Fiom, Giampiero Castano, «fondamentale per la qualificazione dello sviluppo economico e sociale del paese». E ottenere, insieme, risposte precise sul versante occupazionale. Non a caso la manifestazione - alla quale, oltre ai lavoratori romani delle due società, parteciperanno anche i dipendenti della Finsiel di Napoli - culminerà al ministero dell'Industria. E non a caso il numero uno della Fim, Pierpaolo Baretta, parla di apertura «di una fase di confronto vertenziale con il governo sui destini di queste aziende».

La situazione è nota. Per il sindacato il rischio è che la Finsiel - 8.500 dipendenti, 2mila miliardi di fatturato, capitale pubblico (il 65% è Telecom) - possa finir ridotta a poco più di una scatola vuota attraverso lo scorporo dei pezzi più pregiati, quelli dedicati all'informatica nella pubblica amministrazione. Per l'Olivetti, invece, dopo la vendita del settore Pc alla Piedmont e con la probabile cessione della Olsy - la vecchia Sistemi e servizi - all'americana Wang, le prospettive sono quelle di una trasformazione da gruppo industriale in finanziaria. Con le immaginabili conseguenze sul piano occupazionale e non solo. Conseguenze che l'amministratore delegato, Roberto Colaninno, ha peraltro già delineato la scorsa settimana nel corso di un incontro con Fiom, Fim e Uilm: passaggio da holding per la gestione di attività industriali a holding di partecipazione finanziaria, con la riduzione dell'Olivetti Spa a società di controllo - e con pochissime unità lavorative - da cui dipenderanno due sub-holding. Mentre la gestione sarà prevalentemente affidata ai partner che acquisteranno partecipazioni nelle società oggi controllate da Ivrea. Così è stato con Mannesmann per le telecomunicazioni, così si pensa di fare con Olsy, Lexicon e

Olivetti Ricerca. Il che, tradotto sul piano occupazionale, significa 1.650 nuovi esuberi. Dopo le decine di migliaia di posti di lavoro già cancellati. Seguono questi basi, come ha dichiarato Castano, non ci sono margini di confronto, il sindacato intende però avanzare, ancora una volta, proposte. Con l'obiettivo, appunto, di salvare l'industria informatica. «Non vorremmo - sottolinea Baretta - che questo confronto si concludesse con qualche intervento sul terreno degli ammortizzatori sociali, non supportato da una coerente proposta di politica industriale. Anche perché ciò renderebbe precario ogni accordo sindacale al riguardo». «Per ciò - conclude - Telecom Italia deve chiarire i propri orientamenti strategici relativi a Finsiel e Olivetti, dal canto suo, deve indicare gli assetti futuri del gruppo».

Intanto sulla questione Olivetti il numero uno della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, risponde al presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina che ha ventilato la possibilità, per il Canavese, di far ricorso a un «patto territoriale» simile a quelli previsti per alcune aree del Mezzogiorno. «Il Canavese necessita di interventi - dice Cremaschi - ma non è proponibile in Piemonte un'area in cui derogare alle leggi e alle regole contrattuali». Anche perché, ricorda, il problema Canavese è anzitutto il problema dell'industria informatica nazionale.

Angelo Faccinetto

Advertisement for the agroalimentary system of the Pianura Padana, including event details, speakers like Gianfranco Carlone, and dates for the fair in Cremona.